SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Bollettino n. 2 - Anno X - Giugno 2006 - ISSN 1828-2121

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

L'archeologia " invasiva"

Ricorderete tutti la fortunata serie di film legata alle avventure di quell'archeologo "speciale" di nome Indiana Jones. D'intensità unica, film d'azione pura, emozionante ed affascinante, come affascinante era il personaggio di Indiana, un misto tra avventuriero ed archeologo, anzi, più avventuriero che archeologo, pur nel loro carattere esplicito di finzione, essi mettevano in rilievo tuttavia non solo la distruzione, ma anche la dispersione e l'occultamento di beni, anche di grande valore, al fine di possedere "l'oggetto", sia esso l'Arca perduta che il Santo Graal. Il messaggio dato da questi episodi della saga cinematografica è subliminale, ma è importante che si capisca che quanto raccontato deve restare confinato nei limiti dei prodotti di fantasia.

Questo è solo un esempio, che tuttavia rimanda a certe pratiche metodologiche non corrette nei settori delle discipline storiche, archeologiche e filologiche, che trovano la loro specularità nelle opere cinematografiche e nella narrativa.

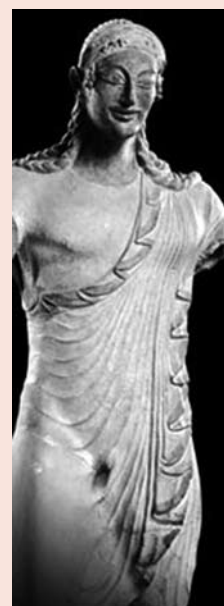
Stiamo assistendo proprio di questi tempi ad una autentica esplosione di opere, storiche o cinematografiche, distorte dalla realtà, non corrette, spesso spudoratamente false, ma altrettanto spesso rappresentate come fossero la verità. Ricordate ancora i film, peraltro bellissimi nella sceneggiatura e nell'azione, come "*Il gladiatore*" o come "*La guerra di Troia*"? Verità, finzione, falsità si intrecciano in un tutt'uno difficilmente districabile. Il guaio è che per la maggior parte delle persone il tutto viene digerito spesso senza alcun filtro critico. Siamo ormai assuefatti a considerare ciò che passa la nostra maestra attuale, la televisione , come la verità pura e semplice e ciò vale, in traslato, anche per i film ed i libri. Il "*Codice Da Vinci*", dell'americano Dan Brown, venduto in moltissime copie e che ha avuto il suo epilogo nella trasposizione cinematografica (per dire, proprio i due filoni che meglio si prestano a gabbare la gente comune o quantomeno i creduloni e gli amanti di morbosità e di falsi misteri), sta suscitando in questi giorni polemiche feroci a livello mondiale. Americanata pazzesca, il libro è un coacervo immenso di falsità, che tuttavia l'autore insiste nel presentare come verità. In verità, questi americani non finiranno mai di farci ridere, tanto sono al di fuori del senso della storia. Non esitiamo a dire che il libro è anche una rappresentazione oscena, quando tocca e sconvolge la tradizione cristiana. Pensiamo che a nessuno sia lecito offendere, tantomeno offendere milioni di persone nel loro credo. Questo vale anche per le altre religioni, come è successo ai Mussulmani con il noto episodio delle magliette con le vignette su Maometto. Non è lecito "far soldi" contando sulla pruderia della gente. E visto che ci siamo, visto che bisogna battere il ferro quando è caldo, come mai ora, proprio ora, è stato pubblicato il cosiddetto "*Vangelo di Giuda*"? Anch'esso mira a sconvolgere la tradizione ed a disorientare l'opinione pubblica. Tutto, pur di far notizia e di attirare la curiosità! Quasi duemila anni di esegesi biblica, di studi a non finire, non possono venire sconvolti da una pubblicazione acritica e dati in pasto a chi niente sa di tutto questo. Non è corretto!

Concludiamo: siamo tutti nel pieno diritto di leggere e guardare film, ma dobbiamo anche saperci difendere, dobbiamo conservare il nostro senso critico, informarci prima. Non diventiamo anche noi degli "Indiana Jones"! La verità sta di casa altrove.

Gian Andrea Cescutti

- APOLLO DI VEIO - ultimato il restauro

Gli straordinari risultati dell'intervento di restauro, cui e' stata sottoposta la statua in terracotta policroma dell'Apollo di Veio, sono stati presentati a Roma, al Museo Nazionale di Arte Etrusca di Villa Giulia, dove il capolavoro e' conservato.
Grazie al restauro, il primo cui e' stata sottoposta la statua dal 1919 (tre anni dopo il ritrovamento), sono riemersi i cromatismi originari: il rosso violaceo del volto ed il crema della veste, sottolineate, nelle pieghe di panneggio, da sottili linee di colore bruno.

Url: http://www.apollodiveio.it

Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

I MEDAGLIONI DELLA ZECCA DI AQUILEIA

PARTE SECONDA

*(Parte prima:
Bollettino n. 1 - Anno X - Marzo 2006)*

LA STORIA

I cinque personaggi destinati a succedergli non riuscivano ad accordarsi sulla spartizione dell'impero, ma i tre figli di Costantino I (Costanzo II, Costante e Costantino II) erano d'accordo su un punto, ossia sulla necessità di escludere dal governo dell'impero Delmazio ed Annibaliano, nipoti del defunto Costantino I. I due vennero trucidati durante un tumulto militare e così, liberata la scena politica dai due scomodi intrusi, i tre fratelli, figli di Costantino I, nel settembre del 337 si fecero nominare augusti dal senato e si suddivisero l'impero.
Costante II fece la parte del leone ed ottenne, tra l'altro, Costantinopoli, al momento la città più importante dell'impero. Costante, di soli quindici anni, oltre ai territori avuti in eredità (Italia, Illirio, Africa, Macedonia e Acaia) si appropriò anche dei domini di suo fratello Costantino II (Gallie) ucciso per mano dei soldati di Costante presso Aquileia.
A questo punto i due imperatori Costante e Costanzo II cominciarono a rivaleggiare tra loro sia per motivi religiosi, ma anche e soprattutto economici.
Nel gennaio 350 una congiura di palazzo provvide ad eliminare Costante e venne proclamato imperatore Magnenzio, un comandante di milizie barbariche, il quale entrò subito in rotta di collisione con Costanzo II che lo attaccò nell'attuale Ungheria sconfiggendolo ed obbligandolo a suicidarsi assieme al fratello Decenzio, mentre Costanzo II entrava in Aquileia da vincitore.
Così l'impero fu nuovamente riunito da un unico imperatore Costanzo II che era privo di successori e perciò decise di proclamare cesari Gallo e Giuliano, lontani parenti del defunto Costantino I "il Grande".
Gallo, ancora giovanissimo, s'insediò ad Antiochia ma ebbe vita breve in quanto Costanzo II, accortosi di aver eletto un incapace e sanguinario, lo convocò a Pola e lo uccise.

*COSTANTE AUGUSTO 337-350
Multiplo d'oro di grammi 8,85.
Anno 337-340
Al dritto: busto dell'imperatore drappeggiato;
al rovescio: l'imperatore rivolto a sinistra
con stendardo incoronato dalla Vittoria.*

Giuliano, pure lui giovanissimo cesare, imparò subito l'arte della guerra sconfiggendo i Franchi che si erano spinti oltre il Reno e ristabilì l'autorità imperiale sulla Britannia. Subito dopo Giuliano venne a diverbio con Costanzo II, ma non si giunse alla guerra in quanto quest'ultimo morì all'improvviso. Giuliano rimase così unico imperatore ed ebbe il titolo di "Apostata" in quanto si oppose al cristianesimo, che si stava ormai affermando, e favorì gli antichi culti pagani. Egli morì, trafitto da una freccia, presso le rive del fiume Tigri, durante una spedizione militare.
L'esercito elesse allora imperatore Valentiniano, un generale originario della Pannonia, che associò al comando il fratello Valente, al quale nel 364 cedette Costantinopoli con le province orientali. Ambedue ebbero subito problemi con generali che si autoproclamavano imperatori e con gli insorti nelle Gallie. Nel 375 Valentiniano morì improvvisamente e gli successe Valentiniano II, mentre Valente manteneva la metà orientale dell'impero con Costantinopoli. Quest'ultimo dovette accorrere ad Adrianopoli dove era avvenuta un'invasione di Goti e qui venne sconfitto e morì.
Sembrò allora che tutto dovesse crollare in quanto l'impero aveva perduto oltre all'esercito anche l'imperatore. Il giovane Valentiniano II, guidato dall'esperto Graziano individuò in un generale spagnolo di 33 anni, Teodosio, l'uomo che poteva salvare la situazione ed occupare Adrianopoli.
In realtà egli riuscì a salvare l'oriente ma un nuovo pericolo veniva ora da occidente, dove un generale di nome Massimo uccise Graziano e senza prendere il titolo di imperatore esercitò il potere sulla Britannia, sulle Gallie e la Spagna.
Poi si avvicinò all'Italia dove si trovava il diciottenne Valentiniano II che fuggì oltre l'Adriatico. Tra Massimo e Teodosio, ambedue alla testa di truppe di origine gota e franca, si arrivò ben presto allo scontro e Massimo fu battuto una prima volta a *Emona* (l'odierna Lubiana) ed in seguito ad Aquileia, dove venne catturato e decapitato.
Valentiniano II fu ricollocato sul trono imperiale ma nel 392, dopo quattro anni di relativa pace, venne ucciso da generale Arbogaste, il quale fece proclamare imperatore Eugenio, un professore di retorica.
Teodosio dovette così organizzare una seconda spedizione in Italia e lo scontro ebbe luogo nei pressi di *Castra* (Aidussina), sulle rive del fiume *Frigidus* (l'attuale Vipacco). La battaglia ebbe anche connotazioni religiose in quanto al cristiano Teodosio si opponeva il pagano Arbogaste. La vittoria di Teodosio fu schiacciante ed Arbogaste si suicidò. Eugenio, preso prigioniero, né seguì l'esempio.
Una leggenda narra che durante la battaglia improvvisamente si alzò la "bora" che abbattè le sue fortissime folate sui soldati di Arbogaste con una violenza tale che essi non poterono lanciare proficuamente i loro dardi e giavellotti.

(continua nei prossimi numeri con i capitoli: Il significato dei "Medaglioni" ed i "Ritrovamenti")

I viaggi della Società

CROCIERA NEL MAR EGEO

da Venerdì 7 luglio a Lunedì 17 luglio 2006

La crociera si svolgerà nella prima decade di luglio. Abbiamo fatto, a suo tempo, già tre crociere, con grande successo e partecipazione. La richiesta di farne un'altra ci ha spinto a progettarla. Dobbiamo inoltre ricordare come la crociera sia anche il piacere di andar per mare, con il comfort di viaggiare in un hotel in navigazione.

Programma

- Venerdì 7 luglio, partenza da Genova, ore 15
- Sabato 8 luglio, ore 13-18, sosta a Napoli
- Domenica 9 luglio, navigazione
- Lunedì 10 luglio, ore 13-19, sosta al Pireo
- Martedì 11 luglio, ore 7,30-13, sosta a Kusadasi; ore 17-24, sosta a Patmos;
- Mercoledì 12 luglio, ore 7-12, sosta a Mikonis; ore 17,30-22, sosta a Santorini;
- Giovedì 13 luglio, ore 14,30-19,30, sosta a Katakolon;
- Venerdì 14 luglio, ore 14-19,30, sosta a Messina;
- Sabato 15 luglio, navigazione;
- Domenica 16 luglio, ore 9-18, sosta a Marsiglia;
- Lunedì 17 luglio, ore 8, arrivo a Genova.

Civiltà cicladica

Costi, riservati unicamente ai Soci della Società Friulana di Archeologia: **fra € 750 c. e € 900 c.** a seconda della sistemazione in cabina, oltre alle tasse portuali € 110 ed assicurazione € 10.
Le quotazioni qui indicate si intendono escluse le escursioni, le bevande, le mance ed il trasferimento da Udine a Genova e viceversa (abbiamo organizzato un pullman).
Giovani fino a 18 anni non compiuti, gratis in cabina con due adulti, tasse portuali escluse. Supplemento singola: + 50%
Compagnia di Navigazione: "**Louis Cruise Lines**", nave "**Sapphire**"; **url: http://www.louiscruises.it**.
Rivolgersi in Segreteria.

BERLINO E LA GERMANIA

da sabato 2 a domenica 10 settembre 2006

Programma, di massima:

- **Sabato 2 settembre**: partenza da Udine (ore 6,00) per **MANCHING (D)**; ore 14 c., visita all'*oppidum* ed al *Museo Celtico*; ore 17, partenza per **Norimberga**; ore 19, arrivo, cena e pernottamento all'Hotel zur Post (Parsberger Str. 2-92355 Velburg).
- **Domenica 3 settembre**: in mattinata, visita al *Germanischen Museum*; pranzo; pomeriggio visita della città e del campo di riunione della NSDAP; cena e pernottamento all'Hotel zur Post.
- **Lunedì 4 settembre**: ore 8, partenza per **ROMHILD, THURINGEN**; ore 10 c. visita del *Kleinen Gleichberg* (insediamento fortificato d'altura del periodo Hallstatt/ La Tène) con relativo museo; pranzo a Romhild, vicino al museo; opre 14 partenza per **WEIMAR**; pomeriggio arrivo a Weimar e tempo libero (visita della città di Goethe e Schiller (possibilità di prenotare biglietti di teatro nel famoso teatro); cena e pernottamento a Weimar;
- **Martedì 5 settembre**: ore 9, visita del *Museum fur Ur- und Fruhgeschichte Thuringens* e della città di Goethe e Schiller; ore 14, partenza per **Naumburg/Saale**; ore 15,30, visita del duomo di Naumburg; h. 17, partenza per Berlino.
- **Mercoledì 6, Giovedì 7 e Venerdì 8 settembre**: **BERLINO**, città molto cambiata dopo la caduta del muro; soggiorno con tempo libero per visitare gli innumerevoli musei e la città (**Museumsinsel**, ove si visiteranno sicuramente l'*Altes Museum*, l'*Agyptisches Museum*, il *Pergamobmuseum*). Altre visite, che dipenderanno dal tempo a disposizione e dalla volontà dei partecipanti al viaggio, potranno essere previste per il *Museo della Tecnica*, lo *Judisches Museum* (nuovissimo capolavoro architettonico), il *Kunstgewerbe Museum* (= arte applicata), il *Bruckemuseum* (= espressionisti), il *Museum fur Vorgeschichte Berlin-Charlottenburg*, ecc.).
  Della città si vedranno i luoghi ed i monumenti più famosi (*porta di Brandeburgo, il viale Unter den Linden, l'Alexandrrplatz, il Checkpoint Charlie, il Kurfurstendamm* e via dicendo).
  Venerdì 8 è prevista una gita nella città di **POTSDAM** con *Schloss Sanssouci*. Nel pomeriggio, ore 15, partenza per Dresda; cena e pernottamento.
- **Sabato 9 settembre**: **DRESDA**, visita della città e dei musei (*Gallerie, Grunes Gewolbe, Scloss*).
- **Domenica 10 settembre**, ore 7, partenza per **HALLEIN** (Salisburgo - A); ore 14, arrivo e visita del Museo di Hallein; in seguito, partenza per Udine.

Costo: € 1.030, pro capite in camera doppia. Supplemento singola € 150/200, da definire.
La quota comprende: viaggio a/r in autopullman per tutto il tragitto, sistemazione in hotel per tutti i pernottamenti, cene (escluse le bevande) ed i pranzi, dove previsto, accompagnatore ed assistenza di una guida, visite guidate, ingressi ai musei, con eventuali card ed assicurazione.
Le iscrizioni sono in corso presso la Segreteria, versando l'acconto di € 200, entro il 31 maggio, ed il saldo entro il 30 giugno 2006.

OPUS
a cura di Anna Degenhardt
TECNICHE COSTRUTTIVE ROMANE
Opus craticium

Non solo opere in grandi blocchi, ma anche strutture miste composte da massi squadrati assemblati a piccoli elementi, che non mancano però di razionalità e canoni estetici, riassunti in strutture a scacchiera, a graticcio (*opus craticium*), a telaio (*opus africanum*), attestano la grande romanità.
Nella struttura a scacchiera i grandi blocchi squadrati, disposti ordinatamente in alternanza a pietre di piccole dimensioni, poggianti gli uni sugli altri assolvono perfettamente la loro funzione portante, mentre l'assemblaggio degli elementi minori funge esclusivamente da riempimento.
La nebulosa storiografia sulla diffusione geografica delle murature a scacchiera ha lasciato interessanti tracce a Velia, a Tarquinia e Bolsena (IV e III sec. a.C.).
La più diffusa quale struttura mista utilizzata per l'edilizia civile, nonché capostipite delle più importanti tecniche tradizionali, è l'*opus craticium* ovvero, come esplica la definizione, costituita da un graticcio ligneo che funge da ossatura portante del muro. Su un robusto zoccolo venivano posizionati degli elementi quadrangolari in legno (cm 9x9) che, incrociandosi con altri elementi orizzontali, alle volte anche diagonali, creavano un reticolo solitamente quadrangolare "riempito" da agglomerati di diversa natura legati con malta ed intonacati; il tutto costituiva uno spessore di circa cm 18.
Gli elementi orizzontali sopra le porte e le finestre fungevano da architravi e tutti gli assi verticali convergevano in un unico grande trave posto alla base e alla sommità della parete. Tale reticolato ligneo si prolungava ai soffitti e, grazie alla sua versatilità, anche all'esterno rispetto ai muri sottostanti aumentando così gli spazi utili dei piani superiori.
Data la sua evidente vulnerabilità (acqua piovana, urti, ladri) l'opera a graticcio veniva impiegata nei muri esterni solamente per i piani rialzati mentre nei tramezzi interni occupava l'intera altezza. Non ci sono pervenute copiose testimonianze di detta manifattura data la sua chiara deperibilità, ma le città di Ercolano e Pompei (Collegio degli Augustali, Via dell'Abbondanza) sono degli "esempi viventi" di detta tecnica architettonica.

Opus africanum

L'opera a telaio, costituita da parallelepipedi rocciosi portanti, disposti lungo assi verticali (catene) in senso orizzontale e verticale, congiunti da fasce orizzontali di piccoli conci rocciosi (calcari, pietre laviche) o fittili, più o meno regolari, legati con argilla o malta, è una curiosa variante delle composizioni parietali "miste". Originata come *opus africanum* in Africa settentrionale, dove ebbe la sua massima applicazione nell'edilizia monumentale, s'inoltrò nella penisola Italica attraverso la Sicilia inondando le terre meridionali, nell'epoca in cui l'Africa, dispensatrice di materiali pregiati, cibi, animali e uomini era un tutt'uno con il magistrale Stato di Roma.

FRAMMENTI…
a cura di Anna Degenhardt

… tutto ciò che giorni e Natura alle cose
poco per volta apportano, secondo misura
inducendole a crescere,
nessuna affisata acutezza di sguardo vale a scoprirlo,
né, a loro volta, tutte le cose che invecchiano per età
e consunzione;
né riusciresti a vedere tutte le cose che in ogni
momento perdono
sospese sul mare, smangiate da edace salsedine,
le rocce.
E, dunque, con corpi nascosti Natura regge le cose.

TITO LUCREZIO CARO (I sec. a.C.)
De rerum natura (Libro primo, vv. 322-328)

USIAMO LA POSTA ELETTRONICA

Per snellire i lavori di segreteria, per contenere le spese postali e per velocizzare l'invio delle comunicazioni verso i soci, è essenziale l'uso della posta elettronica (e-mail). Chi desidera ricevere le comunicazioni per posta elettronica è invitato a far pervenire un breve messaggio all'indirizzo sfaud@archeofriuli.it. Si prega di indicare nell'oggetto "Invio comunicazioni per e-mail". L'obiettivo della Segreteria è anche quello di ridurre l'invio cartaceo di comunicazioni, senza penalizzare quei soci che non usano la posta elettronica.

CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI 2006

ATTIMIS (Ud): Castello Superiore - Campo didattico e di ricerca archeologica.
Dal 26 giugno al 7 luglio
Responsabile: Dr. Massimo Lavarone.
Campo didattico e di ricerca archeologica.
Le prime notizie sul Castello Superiore di Attimis risalgono al XII secolo. Fu abitato stabilmente dalla famiglia dei conti d'Attimis o da loro delegati fino al XV secolo; poi venne progressivamente abbandonato ed andò in rovina.
Dal 1997 la Società Friulana di Archeologia ha avviato un intervento di recupero e conduce campagne di scavo annuali che hanno rimesso in luce, in particolare, una serie di ambienti nel settore ovest del Castello.
Gli scavi hanno permesso il recupero di grandi quantità di materiali ceramici (grezza terracotta medievale, ceramiche invetriate, maiolica arcaica), metallici (oggetti di carpenteria, chiodi, componenti del mobilio e del vestiario, armi), monete, vetri, materiali osteologici (residui delle cucine).
L'attività sul campo consisterà in incontri formativi a cura d'archeologi esperti, l'attività pratica di ricerca sul territorio e scavo archeologico, l'attività sui materiali ritrovati.
Quest'anno la partecipazione può avvenire in modo articolato:
- per gli **studenti minorenni**, con un mezzo messo a disposizione dalla SFA, con partenza e ritorno giornaliero dalla Torre;
- per i **soci maggiorenni**, con mezzi propri e con rientro serale;
- per i **partecipanti provenienti da lontano e che intendono soggiornare in zona**, con appoggio ad un agriturismo locale (spese a proprio carico: € 28 al giorno per vitto e alloggio).

Info: Società Friulana di Archeologia - onlus - Via Micesio, 2 - 33100 Udine - tel/fax 0432 26560, e-mail: sfaud@archeofriuli.it - URL: http://www.archeofriuli.it

VERZEGNIS - Colle Mazéit (Ud): Nona campagna di scavo.
Dal 24 luglio al 12 agosto 2006.
Responsabili: Dr. Luca Villa, Dr.ssa Gloria Vannacci Lunazzi.
Nona campagna di scavi archeologici nell'insediamento fortificato pluristratificato.
Nell'Area I (Torre) le indagini del 2005 sono state estremamente proficue, in quanto hanno fatto emergere con maggiore chiarezza la storia più antica sulla sommità del colle, dove la costruzione della Torre è confermata nel VI sec. d. C. Il proseguimento degli scavi in quest'area, nel corso dei lavori programmati per l'estate 2006, avrà lo scopo di chiarificare la genesi e la cronologia delle strutture più antiche ed il loro rapporto con la costruzione della Torre.
Nel pianoro meridionale sotto la Torre, dove si è sviluppato l'insediamento fortificato pluristratificato (dal 3600 a. C. circa, al IV sec. d. C.), si continuerà l'indagine della fase più recente dell'Area VI, che si è evoluta in seguito al degrado delle strutture addossate al muro di cinta, che si terminerà di mettere in luce e di documentare.

Anfore e pozzo circolare.

Lo scavo effettuato nell'Area VII, all'interno ed all'esterno dell'edificio rettangolare posto a cavallo del muro di cinta, ha permesso di verificare che il vano è in realtà una costruzione più tarda, che si è impostata sulla recinzione defunzionalizzandone una parte. Gli scavi del 2006 permetteranno di verificare quello che sembra un proseguimento molto articolato del villaggio verso l'area interna del pianoro.
Contemporaneamente allo scavo inizieranno i lavori di consolidamento delle strutture emerse, primo passo verso la realizzazione del Parco Archeologico.
Partecipazione: Il Comune di Verzegnis, ente titolare della concessione ministeriale di scavo, fornirà vitto ed alloggio a coloro che desiderano partecipare all'attività di ricerca.
Info: Società Friulana di Archeologia - onlus - Sezione Carnica - tel/fax 0433 47934, e-mail: mgvannacci@libero.it - URL: http://www.archeofriuli.it

MANIAGO - VIVARO (Pn): Campagna di ricerca nella zona compresa tra il comune di Maniago e di Tesis di Vivaro.
Dal 15 luglio al 14 agosto.
Responsabile: Dr. Matteo Dolci, Università statale di Milano.
I soci del gruppo archeologico di Tesis intendono verificare l'andamento e l'estensione di un possibile insediamento rurale in uso anche nel periodo tardoantico, già segnalato in precedenti ricerche, anche di superficie.

CODROIPO: Campagna di ricerca a "Castelliere della Gradiscje".
Dal 3 al 28 luglio 2006.
Responsabili: Dr. Giovanni Tasca, Dr.ssa Costanza Brancolini.
Terza campagna di scavi nel castelliere protostorico, frequentato nel Bronzo recente-finale I (1300-1100 a.C.) e nel Bronzo finale III-Ferro iniziale (1000-800 a.C.). Le ricerche sono organizzate dal Museo Civico di Codroipo in collaborazione con la SFA - Sezione Medio Friuli (Codroipo).
Programma delle ricerche: prosecuzione dell'analisi del-

segue a pag. 6

Non é affatto vero che solo da vivi si possa viaggiare, lo si può fare anche da morti, a patto di esser stati un grande Faraone e le peripezie della mummia di Ramesse II (1279 - 1212 a. C.) dimostreranno l'assunto.
Ma, prima, una precisazione: gli egittologi, di fronte al susseguirsi di tanti Faraoni dallo stesso nome, presero l'abitudine, tutta europea, di numerarli utilizzando i numeri romani. Nel caso del protagonista di questa nota si parte dal nonno Ramesse I (1292 - 1291 a. C. - XIX dinastia) per arrivare a Ramesse XI (1105 - 1078 a. C. - XX dinastia, detta anche ramesside per via dei nove faraoni che portarono quel nome sui dieci che la composero).
Questa consuetudine nostrana facilita

Mummia di Ramesse II

un laboratorio molto attrezzato.
Così il 26 settembre 1976 iniziò il terzo viaggio di Ramesse II. Ottenute le necessarie autorizzazioni, le spoglie del Faraone furono imbarcate su un aereo dell'aviazione militare francese e giunsero all'aeroporto di Le Bourget.
Ad attenderle c'era un picchetto d'onore della guardia repubblicana del presidente Giscard d'Estaing, il ministro delle università Alice Saunier, in rappresentanza del Presidente e altre autorità, fra cui l'Ambasciatore d'Egitto.
Dopo 3190 anni, il Faraone veniva ricevuto in terra straniera con gli onori dovuti al suo rango.
A Parigi la mummia rimase sette mesi, fu curata con radiazioni che eliminarono l'infestazione micotica.

Anche le mummie viaggiano

lo studio delle successioni dinastiche, ma non corrisponde affatto alla realtà storica. I faraoni, al momento di cingere le due corone d'Egitto, prendevano un nuovo nome e, da quel momento, venivano così chiamati e ricordati dai loro contemporanei. Ramesse II, da faraone si chiamava in realtà Userma'atra Setepenra.
Alla sua morte venne imbalsamato e sepolto nella tomba, predisposta nella Valle dei Re, dove avrebbe dovuto trascorrere l'eterno riposo.
Purtroppo, al termine della XX dinastia, attorno al 1000 a. C., iniziò per l'Egitto quella che viene oggi chiamata Epoca Tarda: un periodo di decadenza, miseria e disordine. Le tombe vennero violate e saccheggiate da gente di pochi scrupoli e tanta fame.
I sacerdoti del tempio di Amon, preoccupati per la sorte dei corpi dei Faraoni che rischiavano di essere distrutti e quindi di perdere il passaporto per la vita eterna, aprirono le tombe, recuperarono svariate decine di mummie regali, fra cui quella di Ramesse II, e le nascosero in una caverna situata ad una certa altezza dal suolo: il sito verrà chiamato *la cachette di Deir el Bahari* dal luogo del ritrovamento.
E questo é il primo viaggio della nostra mummia: dalla Valle dei Re a Deir el Bahari, pochi chilometri.
Alla fine dell'800 venne scoperto il sito e Ramesse II, dopo una sosta di un migliaio di anni, venne trasferito al Cairo e sistemato in una bacheca al museo. Questo suo secondo viaggio risulta molto più lungo del primo di parecchie centinaia di chilometri.
Ma le peripezie non si fermano qui: la teca in cui riposava non era stagna e, dopo alcuni decenni, ci si accorse che la mummia si stava deteriorando. Era stata aggredita da un fungo, la Daedalea Biennis, che metteva in pericolo la sua conservazione.
Le autorità egiziane, non avendo le attrezzature necessario per le cure, si rivolsero a esperti francesi del *Musée de l'Homme* di Parigi, che possedeva
Al termine di quel periodo, Ramesse II ritornò in patria nel sarcofago ricoperto da un bellissimo drappo blu ricamato con fiori di loto in oro, colori e piante araldiche del faraone, dono della Francia.
Artefice di questa straordinaria vicenda fu la conservatrice della sezione egiziana del Museo del Louvre: Christiane Desroches Noblecourt, Commendatore della Legione d'Onore, medaglia della Resistenza, medaglia d'oro del *Centre National de la Recherce Scientifique*, medaglia d'argento dell'UNESCO.
Attualmente, la mummia di Ramesse II é visibile, con sovrapprezzo sul biglietto d'ingresso, al Museo del Cairo; questa volta esposta in una bacheca a tenuta stagna e climatizzata.
Con questo terzo viaggio terminano, almeno per il momento, le peripezie di un Faraone che si é mosso più da morto che da vivo.
Vi terremo informati.

Cesare Feruglio Dal Dan

continua da pag. 5

la struttura dell'aggere orientale; indagine di un tratto del fossato interno e di stratificazioni antropiche nell'area interna a ridosso dell'aggere; saggi esplorativi.
Si prevede la partecipazione massima di 15 operatori, a cui verrà fornito il pranzo; la partecipazione è subordinata alla disponibilità minima di 2 settimane.
Per partecipare allo scavo si prega di rivolgersi al Museo Civico di Codroipo (0432-820174), dal lunedì al giovedì dalle ore 9.00 alle ore 12.30.

UDINE: Castello
Mese di agosto (date da definire)
Responsabili: Dr. Maurizio Buora e Dr. Massimo Lavarone, coadiuvati dal Dr. Luca Villa, per la parte altomedievale.
Sondaggio nel versante meridionale del Castello allo scopo di individuare eventuali preesistenze su questa parte del colle, mai indagata e per verificare l'andamento del versante nelle epoche antiche.

Il regno di Mari

Statue, iscrizioni ed altri reperti conservati al Museo nazionale di Damasco

Il Museo nazionale di Damasco, fondato nel 1919 dopo la dissoluzione dell'Impero Ottomano, conserva una delle più ricche raccolte di reperti provenienti dai siti nei quali si svilupparono le più importanti civiltà del Vicino Oriente. Tra queste non si può non menzionare il regno di Mari. Gli scavi di Tell Hariri furono intrapresi da una missione archeologica francese a seguito di una scoperta fortuita, come avveniva un tempo non raramente. Nell'agosto del 1933, infatti, alcuni beduini intenti a seppellire la salma di un congiunto in questa zona, situata a circa undici chilometri a nordovest di Abu Kamal, si imbatterono in una statua mutilata. Il fatto fu immediatamente portato a conoscenza delle autorità locali. A quel tempo, com'è noto, la Siria era amministrata dalla Francia su mandato della Società delle Nazioni. La notizia della scoperta, quindi, arrivò anche al Louvre che decise di inviare in loco una missione archeologica capeggiata da Andrè Parrot per esplorare in maniera approfondita il sito. Subito dopo l'inizio degli scavi - che vennero condotti dall'insigne studioso, con alcune interruzioni, sino al 1974 e vennero proseguiti da Jean Claude Margueron a partire dal 1978 – divenne chiaro, dopo il ritrovamento di un certo numero di sculture recanti iscrizioni in caratteri cuneiformi, che a Tell Hariri anticamente era stata fondata una città, chiamata Mari, sulla quale regnò la decima dinastia di sovrani dopo il diluvio. Nel corso delle operazioni vennero portati alla luce quattro templi di cui era stata accertata l'esistenza, una *ziqqurat* (si chiamano così i famosi edifici rituali mesopotamici in mattoni crudi, costruiti a gradoni) ed un palazzo reale che si configurava come uno dei più imponenti del mondo antico. Inoltre la missione francese disseppellì una serie di figure di alabastro di differenti dimensioni e migliaia di tavolette ricoperte di iscrizioni accadico-babilonesi che riguardavano tutti gli aspetti della vita (l'economia, il commercio, le leggi, l'amministrazione, le pratiche religiose, la letteratura, etc.).

Statua maschile,
Regno di Mari, inizio II millennio a.C.,
Museo Nazionale di Damasco

Il sito si colloca sulla riva destra del medio corso dell'Eufrate. In realtà, mentre nell'antichità il fiume scorreva proprio vicino alla città, ora esso ne dista circa due chilometri e mezzo. Il *Tell* (la parola significa collinetta) ha una forma ovale e si erge sul terreno circostante di quattordici metri nel suo punto più alto. Esso misura circa un chilometro in lunghezza e seicento metri in larghezza.

La stratificazione dei resti rende riconoscibili ben otto diversi periodi della lunga storia di questa capitale regionale e quello (il quarto dall'alto in basso) riferito ai Re di Mari, che erano contemporanei della prima dinastia babilonese, ha permesso di evidenziare delle strutture dedicate ai culti di Ishtar (*Astarte*) e di Ninhursag databili intorno all'anno 2000 a.C.

Il Palazzo Reale scoperto a Mari nel 1955 può - per la vastità dei locali, la possanza dell'impianto architettonico, l'eleganza degli arredi e la preziosità delle decorazioni - essere definito una delle meraviglie del mondo all'inizio del secondo millennio avanti Cristo. Tra i numerosissimi reperti recuperati dagli archeologi francesi ed ora custoditi nelle sale del Museo nazionale della capitale siriana possiamo ricordare, oltre alla già citata raccolta di tavolette d'argilla incise a caratteri cuneiformi, oggetti di bronzo destinati a vari tipi di utilizzo (armi, utensili per la costruzione e per l'uso personale, ornamenti per il corpo), figurine di terracotta e di gesso, lastre in pietra scolpite con scene mitologiche e devozionali, gioielli in oro e pietre semi-preziose, statuette e contenitori vari in avorio ed altri materiali pregiati, pannelli in mosaico con inserti di conchiglie, grandi sculture in alabastro e calcare.

Tutto ciò testimonia il grado di raffinatezza e potenza raggiunto da questa città che, non dimentichiamolo, era collocata in una eccellente posizione geografica e quindi costituiva un intermediario imprescindibile nelle vie di traffico tra i Paesi che si affacciavano sul Mediterraneo da un lato e quelli della Mesopotamia e dell'Anatolia dall'altro.

In particolare, al visitatore delle grandi raccolte damascene appaiono come una visione magica e indimenticabile le grandi statue esposte, molte delle quali provenienti dai templi eretti in onore di Shamash, dio del sole, e di Ishtar.

Ciò che colpisce in queste opere è soprattutto l'espressività dei soggetti rappresentati: l'atteggiamento delle persone, la flessibilità delle linee, il tipo di abbigliamento, la precisione dei lineamenti, tutto concorre a indicare un evidente desiderio di riportare fedelmente la realtà. Molte di queste sculture ritraggono figure che indossano gli abiti tradizionali, come una lunga veste che lascia scoperta solo la spalla destra al fine di assicurare libertà di movimento all'arto oppure una specie di sottana assicurata ai fianchi da un'alta cintura. Entrambi i sessi indossavano gli stessi modelli di abiti. Tutte le persone rappresentate sono a piedi nudi e alcune figure maschili hanno una lunga barba inanellata, le sopracciglia e gli occhi ben delineati da segni ottenuti col bitume e impreziositi da madreperla e lapislazzuli. La foto che pubblichiamo in questa pagina ne fornisce un notevole esempio.

Gianni Cuttini

Dalla Sezione Medio Friuli
Codroipo

RESTAURO ARCHITETTONICO

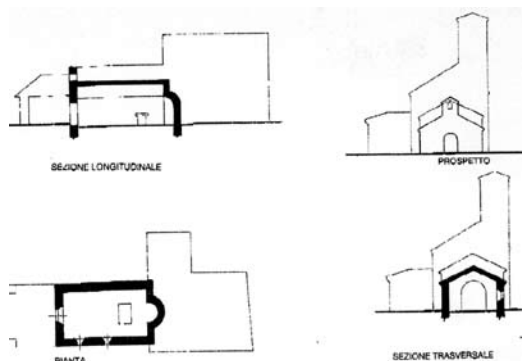
Occasione per lo studio delle metamorfosi di un edificio storico e l'uso e il riuso di materiali edilizi

L'opportunità e la necessità di eseguire interventi di restauro conservativo e funzionale su edifici monumentali, più o meno antichi, è un'occasione eccezionale per lo studio delle sue metamorfosi nel divenire dei tempi, sia dal punto di vista della concezione architettonica che dell'uso dei materiali edilizi.

Una di queste opportunità ci è stata data (purtroppo) dagli eventi sismici del 1976, che hanno devastato il nostro Friuli in lungo e in largo e che, pur depauperandoci di una parte del nostro patrimonio culturale, ci ha messo in grado di recuperarne la gran parte. Bisogna pur dire che la stragrande maggioranza degli edifici di cui ci occupiamo aveva già, prima del sisma, urgente bisogno di interventi, sia per la vetustà delle strutture, sia per l'incuria degli uomini. Ciò stante ha permesso una vasta analisi sui due tempi di cui sopra.

La necessità di intervenire sulle strutture portanti dell'edificio ha reso quasi sempre d'obbligo l'analisi e l'eventuale rinforzo della parte basamentale e fondazionale dello stesso, con la conseguente rimozione della pavimentazione esistente, quasi sempre di recente fattura. La situazione contingente pertanto ha reso necessario anche lo scavo archeologico, per non danneggiare, stravolgendole, strutture e reperti più antichi precedentemente non rilevabili.

Gli edifici monumentali in generale e quelli religiosi in particolare, da sempre sono stati localizzati in siti particolarmente vocati a tale funzione. Consequenziale è il fatto che in essi si siano sovrapposte, via via, varie strutture, che se testimoniano la natura e l'evoluzione temporale, formando un unicum di eccezionale valore archeologico.

Lo studio quindi di queste strutture rimesse in luce e delle murature in elevazione, anch'esse bisognose d'intervento restaurativo, hanno permesso

Arzenutto (S. Martino al Tagliamento), Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, esempio di evoluzione architettonica.

lo studio dell'evoluzione sia delle strutture architettoniche, sia dell'uso dei materiali nelle varie epoche.

Esempi di strutture, in particolar modo adibite al culto, rilevate nella nostra zona, sono numerosissime; parte lasciate in vista, parte dopo essere state rilevate, studiate, protette e reinterrate. Nella seconda situazione, normalmente si è provveduto a lasciare una traccia visibile sulla superficie di calpestìo. Nella situazione migliore invece, si è potuto lasciare in vista tali reperti, o perché in zone transennabili o mediante una struttura portante trasparente (vetro e/o griglia).

Da un'analisi comparata tra i vari siti territoriali, si può desumere una certa uniformità formale planimetrica dello sviluppo degli edifici di culto. Usualmente il primo impianto è a pianta quadrata o rettangolare (VII-VIII secolo), il secondo risulta il prolungamento del primo e dotato di piccola absidiola (VIII-IX secolo), il terzo si realizza con l'allargamento su un lato dell'aula rettangolare e la costruzione di un presbiterio trilobato, cioè con abside centrale e due laterali, pressoché delle stesse dimensioni (X-XIII secolo), il quarto quasi sempre coincide ormai all'edificio di superficie, se trattasi di chiese quattro-cinquecentesche. Nel '600-'700 poi, con la controriforma, si è avuta una ristrutturazione drastica di questi edifici di culto, per lo meno nella media e bassa friulana, per le aumentate necessità di capienza e per l'imporsi di un nuovo gusto architettonico classicheggiante. Ciò ha portato a cambiare l'orientamento tradizionale (abside a oriente), spostando l'asse longitudinale in direzione sud-nord, potendo così riutilizzare il vecchio presbiterio con cappella laterale e inglobando la vecchia facciata nella parete laterale della nuova navata.

Per quanto riguarda l'uso e il riuso dei materiali edilizi di recupero, si può affermare che esso era prassi normalissima, che partendo dal periodo romano si è protratta fino all'imperversare del cemento armato, nei primi decenni del '900. Trattasi soprattutto della spogliazione di edifici già crollati o parzialmente diroccati che, a seconda delle località orografiche, sono diventate cave di pietrame sbozzato, pietrame lavorato, materiale in cotto quali mattoni, tegole, tavelline e, in casi particolari, anche di legname da lavoro, come travi di solaio o capriate dei tetti. Gli esempi più eclatanti sono costituiti dal riuso di pietrame lavorato e/o decorato costituente riquadrature di porte, finestre, gradini, chiavi di volta, lastre tombali.

Una casistica numerata, nella nostra zona, riguarda il recupero con ricollocazione in opera di vecchi portali istoriati di chiese quattro-cinquecentesche, ristrutturate nel '600-'700, come pure delle chiavi di volta delle absidi demolite, immurate nelle pareti dei rinnovati edifici di culto. Altro esempio significativo può essere la costruzione della torre campanaria di Aquileia, edificata con materiali di spoglio dei gradoni dell'anfiteatro romano.

Normalissimo è stato poi l'uso del materiale laterizio, come i grossi mattoni romani "sesquipedale", nelle fondazioni e nelle murature in elevazione, oltre che per le riquadrature di tombe a inumazione. Anche gli embrici romani (tegole) furono usate, se intere per la copertura di tombe, se a pezzi per la costruzione di murature, posti di taglio, leggermente inclinati, in corsi alternati, con inclinazioni opposte (detta "*muratura a spina di pesce*").

Il recupero e il riuso del materiale ligneo a scopo edificatorio, può riguardare solamente edifici più recenti e ancora in discreto stato di conservazione, anche se oramai abbandonati, a causa della deteriorabilità del materiale specifico, se non protetto dagli agenti meteorici.

Questo breve scritto ci può dare un'idea della complessità e varietà delle problematiche da affrontare nel restauro architettonico, che però ci apre una pagina significativa sul divenire delle cose e, in definitiva, sulla storia del costruire con il reimpiego anche di reperti archeologici.

Gilberto Iacuzzi

Antichi riti giudaico-cristiani

Esattamente cinquant'anni fa l'erudito sacerdote Guglielmo Biasutti dava alle stampe un libretto dal titolo: Sante Sábide. Studio storico-liturgico sulle cappelle omonime del Friuli, Udine 1956, dove egli fa un censimento delle ancone, capitelli e cappelle sabatine. In quell'occasione egli ne aveva elencati 18: S. Margherita del Gruagno; Spilimbergo; Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda; S. Vito al Tagliamento; Gleris di S. Vito; Gorgo di Latisana; Fraforeano di Ronchis; S. Giorgio al Tagliamento; Goricizza; S. Andrat del Cormor; Porpetto; Risano; Ontagnano; Colloredo di Montalbano; Azzano Decimo; Sesto al Reghena; Chions; Mengora di Volzana. Egli dichiarava inoltre, che altre "S. Sabide" si trovavano in una fascia ad est del Friuli, dalla Slovenia all'Istria. Di recente, in base alle ancor vive memorie tramandate, abbiamo aggiunto Fratta di Fossalta, Pradipozzo e Summaga tutte località del portogruarese.

Statua di Santa Sabida a S. Andrat del Cormor

Come mai, una presenza così numerosa di luoghi di culto dedicati ad una santa inesistente? Infatti, Santa Sabata, in friulano Sante Sabide, non è ascritta nei martirologi o nei repertori santorali. Il tema della presenza e del culto di Sante Sabide è affrontato dal Biasutti sotto diversi aspetti. Egli, dopo aver escluso l'identificazione di Santa Sabata con Santa Sabina o con una santa popolare friulana, afferma che la soluzione andrebbe ricercata nel costume religioso e pratica popolare delle prime comunità cristiane aquileiesi e concordiesi che a lungo perdurarono nel celebrare il sabato come un giorno festivo. Il fatto è testimoniato dal patriarca Paolino a conclusione del Concilio provinciale di Aquileia svoltosi a Cividale del Friuli nel 796-797.

Dunque, a quel tempo i cristiani della campagna (dell'Aquileiese e del Concordiese) osservavano, al pari dei giudei, il riposo nel giorno del sabato invece che la domenica. Tale osservanza doveva essere molto radicata e difficile da far scomparire se ancora nel 1499, il patriarca Domenico Grimani prescriveva che si dovesse suonare l'Avemaria anche a mezzogiorno, e imponeva ai cristiani di lavorare tutto il giorno del sabato, e che tale giorno non fosse più ritenuto festivo come era avvenuto fino allora. Ancora nel 1603 mons. Agostino Bruno, delegato patriarcale, durante la visita pastorale in Carnia testimoniò questo abuso molto grave.

L'osservanza sabbatica aquileiese, secondo Biasutti, affonderebbe alcune sue radici anche nel culto di *Beleno*, dio dei Carni e Nume tutelare di Aquileia. Egli sostiene che all'inizio della predicazione evangelica, per far comprendere meglio i concetti cristiani, gli evangelizzatori, abbiano fatto ricorso a degli esempi di parallelismo fra Cristo-Luce e dio locale e, in tempi successivi, con l'identificazione di Cristo e Sole, sanzionando con la trasformazione del *dies solis* della settimana pagana con il *dies dominicus* cristiano. Il culto però del sabato rimase radicato nelle popolazioni e, come si è detto, soprattutto nelle campagne, trasferendo poi questo culto a Maria Vergine sotto il titolo di Santa Maria in Sabato e, poiché il sabato era per loro giorno di riposo, si può pensare che le ancone di Santa Sabata fossero il loro luogo di orazione.

Dal canto suo, C.G. Mor, nel suo articolo *Per la storia del primo cristianesimo in Friuli*, in " Memorie storiche forogiuliesi", XLIII (1958-1959), 19-32, dopo aver constatato che il culto di Santa Sabata non è molto diffuso, se non in determinati luoghi, lungo cioè i corsi d'acqua o in ogni caso in zone ove abbondano le acque, afferma che il rapporto tra le Sante Sabata e il regime idrico è evidente. Egli, inoltre, non scarta l'ipotesi che le ancone siano dei luoghi devozionali lungo antichi percorsi viari.

In tempi più recenti don Gilberto Pressacco, forte sostenitore delle origini giudaico-allessandrine della chiesa aquileiese, e della evangelizzazione da parte di S. Marco, ebbe ad interessarsi a Sante Sabide e del culto del sabato in Friuli (cfr. R. Paluzzano-G. Presacco, *Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia*, Bagnaria Arsa (UD), 1998). Egli, riferendosi alle ubicazioni delle cappelle e ancone dedicate a Santa Sabata, asserisce che «in genere si tratta di luoghi rurali sacri, situati nei pressi di sorgenti o corsi d'acqua di origine di risorgiva. L'esistenza di una stretta relazione tra tali caratteristiche oroidrografiche e l'evangelizzazione marciana è altresì confermata di un fenomeno analogo in Pigia, terra che la tradizione vuole convertita dal santi Pietro e Marco».

Inoltre, sul mantenimento della tradizione giudaica disse che «in generale, fino all'alto medioevo la Chiesa si mostrò interessata al tema della conservazione di usi ebraici, che si erano mantenuti a lungo nelle campagne, probabilmente per il conservatorismo dell'ambiente rurale».

In conclusione possiamo dire che il rapporto tra Santa Sabata e usi ebraici dei primi cristiani è tuttora argomento di discussione e di formulazione di nuove congetture; da parte nostra abbiamo cercato di illustrare molto brevemente un argomento forse non da tutti conosciuto.

Benvenuto Castellarin

Proverbio greco:

IL VENTO E LA DONNA NON SI POSSONO CHIUDERE A CHIAVE

Quote sociali

Sono ancora aperte le iscrizioni per l'anno sociale 2006; le quote sono:

- socio ordinario: Euro 23,
- socio familiare: Euro 10,
- socio studente: Euro 16,
  (fino al compimento del 25° anno di età)
- socio residente all'estero: Euro 25.

Le iscrizioni si possono effettuare in Segreteria (martedì, giovedì e venerdì - ore 17.00-19.00) oppure mediante versamento su c/c/postale n. 15176332 intestato alla Società Friulana di Archeologia.

Auspichiamo che chi vuole contribuire a diffondere la conoscenza della Società sul territorio usi l'iscrizione alla stessa anche come dono ad amici e conoscenti interessati alla materia archeologica.

Il Museo si racconta…

LA COLLEZIONE *DE BRANDIS*

Nell'anno dei festeggiamenti del centenario dell'apertura dei Civici Musei di Udine nell'attuale sede del Castello (1906-2006), inauguriamo sulle pagine del Bollettino anche una nuova rubrica per far conoscere il grande patrimonio storico-archeologico delle collezioni dei Civici Musei di Udine. Oggetti e materiali che, nonostante uno sforzo continuo per la loro valorizzazione e conservazione, non sono sempre fruibili da un vasto pubblico e pertanto il più delle volte rimangono sconosciuti e relegati nei magazzini museali.

Tra i friulani e i Civici Musei c'è sempre stato un "feeling" particolare e molti sono i lasciti e le donazioni di cittadini appassionati d'arte e cultori delle tradizioni locali che hanno permesso all'ente museale udinese di essere un riferimento importante nella nostra Regione.

Una delle collezioni più importanti dell'attuale patrimonio museale udinese è senz'altro quella del conte Augusto de Brandis.

Il conte Augusto de Brandis nacque a Udine il 28 agosto 1870 da antica e nobile famiglia friulana, trascorse l'infanzia tra la grande villa padronale di S. Giovanni al Natisone e il palazzo di famiglia in borgo Gemona a Udine. Dopo aver frequentato il collegio Foscarini di Venezia, Augusto si iscrive alla Regia Accademia Navale di Livorno da cui uscirà nel 1889 con il grado di Guardiamarina. Seguono anni di imbarchi su varie navi per lunghe spedizioni nel Mediterraneo (Taranto in particolare), in Africa Orientale e in Sud-America, interrotti da brevi licenze trascorse in famiglia. Partecipa alla guerra italo-turca per il controllo della Libia e alla Prima Guerra Mondiale finché nel 1921 viene collocato a riposo con il grado di capitano di vascello. Ritiratosi a vita privata nel suo palazzo veneziano, ormai ricco possidente per cospicue eredità di famiglia, il conte Augusto si può dedicare finalmente ai suoi molteplici interessi culturali e in particolare agli studi numismatici di cui diviene grande esperto e conoscitore. La sua vita terrena si conclude a Venezia l'11 dicembre 1928.

Il conte Augusto, con l'intenzione di conservare l'integrità delle sue raccolte numismatiche e archeologiche, le lasciò in eredità al Comune di Udine, perché venissero adeguatamente conservate e valorizzate nei Civici Musei. Citando dal suo testamento olografo dell'8 aprile 1924 il de Brandis dispone: "..Lascio al Museo di Udine la mia raccolta di oggetti di scavo (vasi, terrecotte ecc.) e la mia raccolta numismatica coi libri relativi…". Il 14 maggio 1929 l'intero lascito composto da ben 22 casse viene consegnato al personale del Museo; ma precise disposizioni dell'allora Podestà di Udine non permettono l'immediata apertura e la sistemazione dell'ingente materiale della raccolta *de Brandis*, in attesa della nomina di un nuovo direttore del Museo. Solamente all'ingresso (nel 1932) del nuovo responsabile museale (prof. Carlo Someda de Marco) si comincia a prendere coscienza dell'importanza del lascito *de Brandis*. In un dettagliato articolo apparso sul quotidiano "Il Popolo del Friuli" il 4 gennaio 1933 il prof. Someda illustra alla cittadinanza la collezione numismatica *de Brandis* che fu allora inventariata e ordinata dall'esperto Carlo Cosmi per essere sistemata e resa accessibile al pubblico in una sala apposita dei Musei. Il successivo 14 gennaio, sullo stesso quotidiano, si annuncia con gran risalto "Apertura di nuove sale al Museo Civico" e nella cronaca del giorno 15 si possono leggere i particolari della grande giornata che accompagnò l'inaugurazione dei nuovi allestimenti museali.

Il capitano di vascello conte Augusto de Brandis (Napoli 1917)

Il lascito *de Brandis* si compone di due parti ben distinte: la collezione numismatica e la raccolta di ceramiche e terrecotte tarentine.

La raccolta di monete fu la grande passione del *de Brandis* negli anni del ritiro veneziano dopo la conclusione della carriera militare, passione che poté coltivare in grande stile sorretto da considerevoli mezzi finanziari che lo misero in contatto con i migliori negozianti europei dell'epoca. La sua raccolta si era principalmente formata dall'acquisto a Roma nel 1922 della collezione già appartenuta al professore Celestino Schiaparelli composta da oltre 10.000 monete greco-romane, oltre che ad un migliaio di monete orientali e cinesi a cui si aggiunge una pregevole biblioteca numismatica di circa 260 volumi; e dal successivo acquisto, a Venezia nel 1927, di una parte dell'originaria raccolta Giustiniani composta da oltre 9.000 esemplari. L'ammontare complessivo della raccolta è di 19.117 esemplari suddivisi in 5.908 greche, 7.967 romane, 5.242 tra medievali, moderne, orientali (particolare la sezione cinese).

La raccolta di ceramiche e terrecotte magnogreche comprende: 170 ceramiche, 192 terrecotte, 45 lucerne a cui si aggiungono anche 19 balsamari in vetro. Tutto il materiale proviene dalla zona di Taranto e fu acquistato dal *de Brandis* nelle sue frequentazioni del porto tarantino. La raccolta comprende esemplari di ceramica figurata, a bande, a vernice nera databili tra VI e IV sec. a.C., bellissimi gli esemplari di ceramica apula a figure rosse (IV sec. a.C.), numerose le ceramiche sovraddipinte policrome e monocrome dette di *Gnathia* (fine IV-III sec. a.C.). Nel corso del 2006 verrà finalmente pubblicato il catalogo completo della sezione ceramiche e terrecotte, nel frattempo si possono ammirare in una sala della sezione archeologica alcune decine di pezzi del materiale ceramico della raccolta *de Brandis*.

Massimo Lavarone

FEDERARCHEO

Progetto “I Longobardi”
(Insediamenti longobardi in Italia)

FEDERARCHEO (Federazione delle Associazioni Archeologiche) ha proposto a tutte le organizzazioni aderenti e non, a singoli studiosi, ecc. un progetto come sopra titolato. Verrà anche richiesto il sostegno ed il patrocinio al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e, successivamente, la partecipazione alle Soprintendenze, ai Musei ed alle varie Istituzioni interessate. Ora è giunto il momento di passare alla fase operativa e, pertanto, a seguire riportiamo quelli che sono gli obiettivi, le finalità, le azioni, il metodo di lavoro e d’indagine, che costituiranno una sorta di schema guida alla nostra azione, pur con la assoluta libertà dei partecipanti al progetto di aggiungere all’indagine tutto quanto sia di interesse nell’ambito della ricerca finalizzata.
Con queste righe invitiamo tutti i Soci interessati a partecipare con propri contributi specifici.

Cividale del Friuli, tempietto longobardo, lastre della tomba di Piltrude, fondatrice del Monastero Maggiore

Obiettivi

- unire e rendere visibile l’apporto particolare che ogni insediamento longobardo in territorio nazionale ha dato ai singoli territori occupati, le tracce di vita, gli elementi architettonici, storici, religiosi, documentali (nel senso più vasto della parola) dei vari insediamenti;
- unire e mettere a confronto le diverse realtà degli insediamenti longobardi sul territorio nazionale.

Nella fase conclusiva del progetto si pensa anche di poter utilizzare le ricerche e gli studi del caso nel campo della didattica, in itinerari a valenza turistico-culturale e sviluppare tematiche specifiche e particolari.

Azioni e realizzazioni

L’obiettivo si può finalizzare con la progettazione di una mostra documentaria a pannelli (non reperti) ideati e proposti dai singoli gruppi partecipanti all’iniziativa e nei cui territori d’interesse ci siano stati insediamenti longobardi e raggruppati in un “unicum“ rappresentante la realtà longobarda nelle sue sfaccettature, nei tratti comuni e nelle diversità. La mostra dovrebbe essere progettata in modo da essere itinerante e toccare, di volta in volta, le singole regioni interessate.
Come prologo alla mostra si può prevedere di programmare un convegno, a livello nazionale, sui longobardi in generale, o su un tema particolare (da identificare) della realtà longobarda, a cura dei gruppi partecipanti.
La documentazione relativa alle ricerche che conseguentemente si rende necessario fare può costituire materiale per una pubblicazione complessiva.

Metodo di lavoro e di ricerca

L’indagine tende a coprire, per quanto possibile, tutto il territorio nazionale ed è demandata ai singoli gruppi o associazioni o enti, o persone fisiche, che si rendano responsabili ciascuno dell’attività di studio su una porzione di territorio definito, e che abbiano aderito al progetto.
L’obiettivo comune si deve identificare nel raccogliere quante più notizie, informazioni, testimonianze possibili sui Longobardi durante il periodo di occupazione dell’Italia. Si tratta di ricercare tutte le realtà, anche quelle minori, della loro esistenza, di recuperare frammenti di vita attraverso le testimonianze architettoniche, documentali, iconografiche, religiose, epigrafiche, monetali, toponomastiche, legate alla storia dei singoli luoghi e dei nomi, alle tradizioni, che siano sopravvissute fino ad oggi, non trascurando anche aspetti che potrebbero sembrare marginali, ma che potrebbero, al contrario, identificarsi quali “fossili guida“, come, ad esempio, le manifestazioni legate alla venerazione da essi diffusa in Italia di alcuni Santi (su tutti Sant’Anastasia di Sirmio), o la presenza in determinate zone di elementi di gastronomia (dolci o verdure o quant’altro) legate alla loro tradizione culinaria. Si dovrà cercare, quindi, di non trascurare alcun aspetto delle manifestazioni della loro vita, si dovrà porre attenzione nel raccogliere la “storia minore“ di un popolo, che mai è comparsa o comparirà nelle grandi mostre o sui cataloghi ad essa collegati. Si tratterà, in sostanza, di scendere nel “particolare“, che di volta in volta può anche essere diverso con il mutare delle zone di occupazione. Questa indagine potrebbe riservare sorprese, dovrà essere quasi uno scavo archeologico, perché quasi mai le particolarità salgono alla luce della conoscenza, spesso riconosciute e indagate da pochi e per lo più rimaste circoscritte in ambiti territoriali ristretti.
Per riassumere, non si tratta di scrivere la storia dei Longobardi, ma di arricchirla, di completarla in tutti i suoi aspetti. Del progetto abbiamo avuto modo di parlarne anche con il **Direttore di Archeologia Viva**, **dr. Piero Pruneti**, che ha considerato favorevolmente la possibilità di fare da **punto di riferimento per le iniziative connesse al progetto** (promozione, convegno, mostra documentaria, pubblicazione).
Prendete contatto con la Segreteria.

DUE MODI PER SOSTENERE LA SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

DESTINAZIONE 5 PER MILLE A FAVORE DI ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

La finanziaria (**Legge 23/12/2005, n. 266, art. 1, comma 337**) **ha previsto per l'anno 2006, a titolo sperimentale**, la destinazione in base alla scelta del contribuente di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a finalità **di sostegno del volontariato, onlus, associazioni di promozione sociale e di altre fondazioni e associazioni riconosciute; ecc**.

La scelta del contribuente: cosa deve fare per destinare la quota.

Il contribuente può destinare la quota del 5 per mille della sua imposta sul reddito delle persone fisiche, relativa al periodo d'imposta 2005, apponendo la firma in uno dei quattro appositi riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (CUD 2006; 730/1-bis redditi 2005; UNICO persone fisiche 2006). È consentita una sola scelta di destinazione. Oltre alla firma, il contribuente deve altresì indicare il codice fiscale dello specifico soggetto cui intende destinare direttamente la quota del 5 per mille. La scelta di destinazione del 5 per mille e quella dell'8 per mille di cui alla legge n. 222 del 1985 non sono in alcun modo alternative fra loro.

La **SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus*** è stata iscritta fra gli enti destinatari del 5 per mille. Il codice fiscale da indicare sulla dichiarazione dei redditi è "**94027520306**".

EROGAZIONI LIBERALI ALLE ONLUS

È in vigore la regolamentazione sulla **deducibilità fiscale delle erogazioni liberali alle O.n.l.u.s.** (organizzazioni non lucrative di utilità sociale). La legge consente a privati ed aziende di dedurre le donazioni a favore delle O.n.l.u.s. **nella misura del 10 % del reddito imponibile** e fino ad un tetto massimo di 70 mila € l'anno (quindi, per fare un esempio: un soggetto con un reddito di 700 mila € potrà contare su una deducibilità di 70 mila €, equivalente appunto al 10 %, la massima).

Il testo completo della Circolare n. 39 dell'Agenzia delle entrate emanata il 19 agosto 2005, si trova alla pagina internet qui sotto indicata:
http://dt.finanze.it/doctrib/SilverStream/Pages/DOCTRIBFrameset.html

Ad ogni donatore la **SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - *onlus*** rilascerà dichiarazione idonea per la deducibilità fiscale.

POZZALIS = la grigliata

DOMENICA 25 GIUGNO 2006:

a POZZALIS (sotto il campanile)

- alle ore 11,30 presentazione del "Quaderno n. XV della Società Friulana di Archeologia";
- alle ore 12, seguirà la consueta grigliata. Costo: a consuntivo.

Prenotarsi presso la Segreteria, entro il 15 giugno.

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA
Torre di Porta Villalta
Via Micesio, 2 - 33100 UDINE
Telefono e fax 0432.26560
www.archeofriuli.it
sfaud@archeofriuli.it
Segreteria: martedì, giovedì e venerdì ore 17.00 - 19.00

Per chi non ha rinnovato l'iscrizione per l'anno 2006, questo è l'ultimo invio del "Bollettino".

*È disponibile, in Sede, il n. **XV dei Quaderni** Friulani di Archeologia. (gratuito per i soci 2006)*

Sono disponibili, in Sede, gli "**Itinerari Turistico Archeologici del Friuli Venezia Giulia**" con allegata la "**Carta Archeologica del Friuli Venezia Giulia**" (gratuito per i Soci).

ARCHEOLOGIA VIVA: abbonamento scontato per i Soci

A seguito di accordi con la direzione della rivista "Archeologia Viva", l'abbonamento effettuato tramite la Società costerà:

- per nuovi abbonamenti, per rinnovi alla scadenza ed abbonamenti regalo a terzi (da parte di nostri iscritti) - Euro 22,40, anziché Euro 26,40;
- per abbonamenti per l'estero - Euro 33, anziché 37.

Rivolgersi alla Segreteria.

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

La Redazione non è responsabile per il contenuto dei contributi pubblicati

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Comitato di redazione: Giorgio Cerasoli, Gian Andrea Cescutti, Anna Degenhardt, Feliciano Della Mora;

Disegni di: Anna Degenhardt

Fotografie dell'archivio della Società Friulana di Archeologia.

A questo numero hanno collaborato: Benvenuto Castellarin, Cesare Feruglio Dal Dan, Gilberto Jacuzzi, Massimo Lavarone.

La Redazione è lieta di accogliere sempre nuovi contributi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio
Udine - via Trento, 81 - Tel. 0432502612

SPIGOLATURE ANTICHE

a cura di Gian Andrea Cescutti

Giuliano l'apostata racconta i grandi Imperatori romani che lo hanno preceduto

Sulla soglia, quasi, dell'età bizantina, nel IV sec. d.C., mentre i barbari battevano ai confini dell'impero e, nell'interno, guadagnavano ogni giorno potenza i fedeli di Cristo, un uomo tentò di sollevare, per l'ultima volta le sorti dell'Ellenismo e di riportare il mondo alla riconsacrazione del politeismo.
Quest'uomo è Flavio Claudio Giuliano, imperatore e nipote di Costantino il Grande. Da noi ricordato per lo più e ingiustamente solo con il nome di Giuliano l'Apostata per il suo tentativo di ripristinare la religione degli antichi Dei, in realtà Giuliano è stato un grandissimo imperatore: uomo guidato da una assillante idealità letteraria, ma anche da profondi concetti politici e religiosi, congiunse, con profondità ragionatrice di filosofo, al disegno di restaurazione intellettuale quello di una completa restaurazione civile e religiosa, che doveva riportare l'impero nelle sue basi e nelle sue istituzioni originarie. Così in sintesi lo definiscono gli studiosi. Più brevemente, fu un grande soldato, un grande stratega, ma indotto a ciò dai doveri dell'impero, e non dalla sua indole, portata agli studi, alle lettere, alla filosofia.
Fu filosofo, letterato, autore di opere morali, politiche, filosofiche, di saggi. Se pensiamo che ebbe una vita difficile, che conobbe il confino ad opera del cugino Costanzo II, allora "Augusto" (nella gerarchia istituita da Diocleziano "Augusto" era il titolo del primo imperatore, mentre con il titolo di "Cesare" veniva designato un altro imperatore che doveva obbedire all'"Augusto", una sorta di vice imperatore), che dallo stesso fu chiamato poi a vestire la carica di "Cesare" e mandato nelle Gallie per sedare ribellioni ed invasioni dei barbari; se pensiamo che, tra tutte questi fatti della vita trovò il tempo, e la voglia, di scrivere, di studiare, di confrontarsi e ragionare con filosofi; se pensiamo che tutto ciò avvenne nell'arco di pochi lustri, perché morì trentenne, ebbene, allora non ci resta che stupirci, ma tanto ed ancora tanto. Si potrebbe mai pensare, oggi, ad una vita del genere; potrebbe esistere uno statista che fosse non solo attento ai bisogni dello Stato e della gente ma nello stesso tempo coltivasse gli studi, le arti, le lettere e tutto questo nei primi trenta anni di vita? Oggi a trenta anni gli uomini si chiamano ancora "ragazzi" e quasi sempre non sono ancora usciti di casa. Paradossale!
Vergognandoci di queste poche righe usate per introdurre un grande imperatore come Giuliano, confessiamo che ricorreremo ad una sua opera per rivivere, in un certo senso quasi dal vivo, le gesta degli imperatori che fecero grande Roma. L'opera si intitola: "*I cesari*" o "*la festa dei Saturnali*" e fa parte delle opere politiche e satiriche. Andrebbe letta per intero, perché estremamente godibile, ma lunga e non ci basterebbe lo spazio di tutto il "Bollettino" per molte puntate. Ne riportiamo una parte, non prima, però, di averne introdotto l'argomento:
Romolo, volendo festeggiare i Saturnali (una delle massime feste romane), invitò a banchetto tutti gli Dei, non solo, ma anche gli imperatori (conviene ricordare che Romolo, alla sua morte fu deificato e salì al cielo col nome di Quirino e qui siede assieme agli altri Dei). I seggi per gli Dei si trovavano in alto, sulla vetta stessa del cielo e quivi era apparecchiato il banchetto. Sotto la luna, nella prima regione dell'aria (è questa, secondo la cosmogonia neoplatonica, la parte del cielo dove dimorano gli Dei inferiori, i Genii, i Demoni) dovevano pranzare gli imperatori. Sedutisi gli Dei e messosi accanto a Dioniso (figlio di Zeus) Sileno come suo pedagogo, vengono fatti entrare, al piano che loro spetta, gli imperatori, cui viene aggiunto, per il puntiglio di un Dio, Alessandro il Grande. Sileno li presenta, uno ad uno, evidenziando, con molta ironia, i pregi ed i difetti di ciascuno e gli Dei, in base a questa presentazione compiono una prima scrematura allontanando gli imperatori macchiatisi di misfatti e turpitudini. Ad un certo punto del banchetto Ermes propose a Zeus di fare una specie di esame degli imperatori per valutare quale fosse stato il migliore, ciò che il Dio accettò, ma con la clausola di interrogare solo i più meritevoli. Si arriva così a chiamare, non senza battibecco tra gli Dei, Cesare, Ottaviano Augusto, Traiano, Marco Aurelio, Costantino e, naturalmente, Alessandro il Grande. A sorte venne estratto chi dovesse parlare per primo ed il caso volle che fosse Cesare, ciò che fece adirare grandemente Alessandro, che non tollerava di essere secondo a nessuno. Cosa che invece gli capitò.
Cominciò dunque Cesare così:
"*A me, o Zeus e Dei, avvenne di nascere in così grande città che nessuna mai ebbe eguale potere sulla terra, e tutte si appagherebbero, dopo di essa, di tenere il secondo posto. E, per la verità, quale città, da un inizio con tremila abitanti, in meno di seicento anni giunse con le armi ai confini della terra? Quale popolo diede tanti uomini insigni, vuoi nella guerra, vuoi nella legislazione? Quale onorò a tal punto gli dei?*
Orbene io, nato in una tale città, non solo i miei contemporanei, ma gli uomini di tutti i tempi superai con la gloria dei fatti. E dei miei concittadini sono sicuro che nessuno viene a disputarmi il primato. Ma poiché c'è lì Alessandro che ne mostra l'ardire, oh, quale delle sue imprese, io chiedo, pretende di paragonare alle mie? Forse la spedizione di Persia, non pensando alle tante vittorie da me riportate su Pompeo? E poi, quale era più valente stratega, Dario o Pompeo? E quale dei due era scortato da più poderoso esercito? Perché Pompeo guidava i soldati d'Europa, quelli che spesse volte rintuzzarono gli attacchi venuti dall'Asia e, fra essi, i più prodi: Gli Italici, gli Illiri, i Galli. E poiché ho fatto menzione di questi ultimi, dovrei dunque paragonare alla guerra contro i Geti condotta da Alessandro la mia conquista della Gallia? Egli una volta sola passò il Danubio, io due volte il Reno. E di qui le mie guerre Germaniche. A lui nessuno andò contro. Io ebbi a combattere contro Ariovisto. Primo tra i Romani osai spiegare le vele al di fuori del mare Nostro e per primo balzai giù dalla nave in Britannia. Taccio degli Elvezi e degli Iberi, né mi indugio a raccontare ciò che feci in Gallia, dove soggiogai più di trecento città e non meno di due milioni di uomini. Dirò, invece, che dopo essere state tali e tante le mie gesta, quella che seguì fu ancora più grande e più audace: che, dovendo lottare con i miei propri concittadini, li domai, questi indomiti e invitti Romani. Sia dunque, o Dei, che vogliate giudicare dalla moltitudine delle battaglie, io tre volte ne combattei di quante vanno boriando per Alessandro i magnificatori delle sue gesta; sia dalla moltitudine delle città soggiogate, io non solo la maggior parte di quelle dell'Asia, ma anche dell'Europa ho sottomesse. Alessandro l'Egitto lo attraversò da viaggiatore; io lo debellai. O volete ancora esaminare chi dei due usò più clemenza dopo la vittoria? Io perdonai persino ai nemici; e ne fui ripagato in quel modo (l'assassinio di Cesare n.d.r.) di cui la Giustizia divina trasse poi vendetta. Egli, non solo ai nemici, ma neppure agli amici usò grazia (uccisione dell'amico Clito n.d.r.). E mi costringerà Alessandro a ricordare come aspramente trattò i Tebani, ed umanamente io gli Elvezi? Le città dei Tebani le diede alle fiamme; io le città, dai loro stessi abitanti incendiate, le ricostruii. Inoltre, era proprio la stessa cosa battere diecimila Greci e vincere l'urto di centocinquantamila ribelli?
Molte cose mi rimarrebbero da dire sia su di me che su costui, ma poiché non ebbi il tempo di preparare abbastanza il mio discorso, è necessario che portiate pazienza e che, ricavando dalle cose dette un corrispondente ed equo giudizio anche intorno alle non dette, mi assegniate, o Dei, il primo posto".
Così parlò Giulio Cesare.